



Akhtamar on line

Editoriale

Trascorso il quindicesimo anniversario dell'indipendenza dell'Armenia (che a Roma verrà celebrato in questo mese di ottobre con una serie di iniziative di cui daremo conto sul sito *comunitaarmena.it*), ritorna Akhtamar on line a parlare della nostra terra e della nostra cultura.

Considerata la stagione, abbiamo deciso di dedicare parte di questo numero al vino armeno, ancora poco conosciuto in Italia; ma che, come tutta la storia armena, ci parla di tradizione e di civiltà, di sacrificio e di

speranza; così che a leggere la storia della vite e del suo nettare, ci convinciamo ancora una volta che davvero tutto ruota intorno all'Ararat.

Non potevamo però dimenticare i drammatici avvenimenti internazionali, ed in particolare la crisi del Libano, con il sempre puntuale ed approfondito commento di Ninni Radicini sulla spinosa questione delle truppe turche nella terra dei cedri.

Doveroso, poi, l'omaggio al primo anniversario delle trasmissioni di Telepace Armenia che, grazie all'intra-

prendenza di padre Minassian, arricchisce la conoscenza della fede e della cultura armena.

Ci piace ricordare, poi, la crescente attenzione che il mondo della politica sta dedicando alla nostra storia; l'invito a rappresentare "Qualcuno c'è" alla festa nazionale "Atreju 06" di Roma è un segnale di interesse e partecipazione che non possiamo non apprezzare e che ci auguriamo foriero di ulteriori approfondimenti.

Infine le note dalla Conferenza della diaspora ad Erevan.

La vite, il calice e la montagna

La leggenda vuole che Noè piantò il primo vigneto nell'altopiano dell'Ararat. Il sole, la terra, il lavoro hanno dato al vino armeno caratteristiche uniche.

Se sia vero o meno quel che si dice sulla vigna di Noè, un fatto è certo: scienziati ed archeologi sono concordi nell'affermare che la "vitis vinifera" ha avuto la sua culla nella parte compresa tra il Caspio, l'Ararat ed i monti Tauri, in quella regione storicamente e geograficamente arme-

na dove sono state trovate evidenze (semi, tracce in antiche anfore) che testimoniano la coltivazione della vite da vino ed il consumo della bevanda fermentata, con certezza già nel IX secolo a.C. (ma più presumibilmente fin anche da parecchi secoli prima) atteso ... (segue)

Sommario

La vite, il calice e la montagna	1
Alla ricerca di una identità	2
Non solo Areni	3
Truppe turche in Libano	4
Qui Roma – conferenza Diaspora	4
Tele Pace Armenia	6
Nuova area protetta	7

*Bollettino interno
dei giovani della
Comunità armena
di Roma*

(bollettino interno)

... che se ne ha notizia persino da iscrizioni cuneiformi del tempo della dinastia degli Urarti.

E di lì, dall'Armenia, verso occidente, la cultura del vino si è diffusa imponendosi nel Vicino Oriente, nella Grecia, in Europa ed in tutto il bacino del Mediterraneo, seguendo un cammino ripercorso anche da saggi e da uomini di fede.

L'Armenia, ancora una volta, centro propulsore, punto di origine, riferimento di civiltà.

L'arte di bere bene e di fare il buon vino matura con il tempo e contraddistingue la cultura di un popolo. L'Armenia, il cui territorio è al novanta per cento sopra i mille metri di altitudine e per il quaranta per cento supera i duemila metri, ha da sempre dovuto combattere; per difendere la propria identità;



ed anche per fare il vino. Il sole, l'acqua che sgorga dalle sorgenti di montagna, una terra fertile e lavorata con amore, hanno generato un vino (ed un cognac) da intenditori.

Ma ancora oggi paga le sue carenze strutturali, le difficoltà di programmazione e distribuzione, una certa approssimazione nella gestione delle risorse. Non difetta, in buona

sostanza, della materia prima, ma non riesce - per la tante note ragioni, non da ultima il blocco delle frontiere e la relativa difficoltà di trasporto - a sfruttarle al meglio.

Anche se negli ultimi anni il settore viticolo armeno ha sensibilmente migliorato i propri standard qualitativi e cerca di portare il vino all'attenzione degli intenditori e dei mercati internazionali occidentali (il distacco da Mosca l'ha però privato di una buona fetta del vasto mercato russo), non è stato ancora compiuto quell'indispensabile salto di qualità.

Ma il vino armeno ha tutte le caratteristiche per guadagnarsi un posto di tutto rispetto nel panorama mondiale.

Alla ricerca di una identità

Dalla data dell'indipendenza, anche nel settore viticolo è stato avviato un drastico processo di riforma che ha determinato innanzitutto la privatizzazione delle cantine esistenti e, in secondo luogo, l'ingresso di capitali stranieri.

Tuttavia, la perdita del mercato sovietico (il vino come il brandy era esportato in molti paesi dell'Unione) e le note difficoltà economiche e politiche hanno comportato una contrazione della produzione e dei consumi.

L'ingresso, poi, di operatori stranieri non è stato all'altezza delle aspettative; ma tale circostanza, se da un lato ha rallentato la crescita qualitativa del prodotto, dall'altro è stata salutata positivamente da chi crede nelle potenzialità dei viticoltori armeni che

ancora oggi detengono la proprietà delle principali aziende del paese.

E' stato, insomma scongiurata l'ipotesi che il mercato nazionale diventasse niente più che terreno di conquista per imprenditori d'oltre confine con mire di semplice sfruttamento.

Questo insieme di fattori ha determinato un sensibile ridimensionamento della produzione, passata dai 900.000 ettolitri del 1990 ai circa trecentomila degli ultimi anni (ai quali ne vanno aggiunti quasi altrettanti di cognac ed 80.000 di spumanti).

E le superfici coltivate a vigneto si sono quasi dimezzate.

A fronte di tale quadro poco confortante, è però opportuno segnalare che la pubblica amministrazione ha varato una serie di provvedimenti mirati ad

incentivare il settore, attraverso agevolazioni fiscali ed incentivi per le aziende.

E soprattutto è intervenuta a regolamentare il settore merceologico, stabilendo parametri e requisiti di classificazione che consentano una più precisa identificazione dei prodotti e, in buona sostanza, un miglioramento della qualità.

Insomma, si produce meno vino, ma lo si fa meglio, con controlli che evitino la commercializzazione di vino scadente e salvaguardino le peculiarità del vino prodotto ai piedi dell'Ararat.

In tale contesto, si inseriscono gli aiuti formativi finalizzati a specializzare gli operatori del settore, come ben testimoniato dalla recente iniziativa della camera di commercio di Venezia.

Da san Marco a san Gregorio

Venezia rinnova i suoi rapporti storici con l'Armenia attraverso il progetto "Sostegno delle aziende vinicole nella Repubblica d'Armenia", finanziato grazie alla legge regionale "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà" da Regione Veneto e Camera di Commercio. Complessivamente sono stati stanziati 35000 euro per interventi a favore del settore vitivinicolo, uno dei fiori all'occhiello dell'economia armena e che è stato individuato dal Governo locale come uno dei segmenti produttivi ad alto potenziale di sviluppo e di priorità strategica per la ripresa economica. L' iniziativa, partita agli inizi dell'estate, ha visto la presenza di tredici tecnici ed esperti armeni nel campo della viticoltura che si sono confrontati con i loro colleghi veneti ed hanno partecipato ad un seminario formativo. Ad agosto poi, è stata la volta di alcuni operatori italiani che si sono recati presso aziende venete portando il loro contributo di esperienza.



Non solo Areni

In Armenia si coltivano quasi 200 diversi vitigni, una decina dei quali merita doverosa attenzione. Tra i **VINI ROSSI**, l'**ARENI** è sicuramente il più famoso; si produce — con tecniche classiche che ne limitano la quantità a favore della qualità — nella regione di Vayots Dzor da vigneti ben delimitati che consentono di classificare il vino "a denominazione di origine controllata". Matura a lungo in tini o botti di rovere, si accosta piacevolmente a carne di bue e di agnello o formaggi stagionati; è un vino di classe, dal gusto profondo ed il colore nobile rosso rubino, da servire a temperatura ambiente. Sempre dal vitigno Areni derivano l'**AVARAIR**, dal gusto abboccato, prodotto con uve di pianura, ed il **KHORAN** dal sapore più marcato.

L'**ASTHIK** è secco e particolarmente tannico, mentre il **KAKHETTI**, che deriva dal vitigno kakheth e si abbina con la carne di agnello, ha carattere forte ma aroma delicato e viene spesso indicato come il vino armeno classico.

Il **MAKARAVANK**, dal bel colore, ha una bassa gradazione (11°) e per questo può essere servito con tutti i tipi di carne a differenza dello **SPARAPIET**, dal carattere mascolino e colore rubino scuro, che si sposa preferibilmente con arrosti e selvaggina.

Il **VARMASHEN** è stato soprannominato il beaujolais armeno; ha un aroma fruttato e gradisce essere bevuto giovane accompagnato da carni bianche o formaggi freschi.

E' l'**ARAX**, dal nome dell'omonimo fiume, a vantare la palma del più apprezzato tra i **VINI BIANCHI**; giovane, di buon carattere, non disdegna l'invecchiamento e ha una gradazione alcolica dai 10 ai 12 gradi ed ovviamente, come tutti i bianchi, si sposa bene con il pesce. ma l'abbinamento migliore con le famose trote salmonate del lago Sevan si ha con il **ASTGIK**, con la stessa gradazione del precedente (con il quale ha parzialmente in comune l'origine del vitigno Mskhali), ma più delicato e meno impegnativo.

L'**IJEVAN**, prodotto nella omonima zona, è rispetto agli altri, molto secco e con un retrogusto amarognolo.

Tra i **VINI ROSATI** merita una menzione il **GARNI**, 12 gradi, retrogusto amarognolo, dal carattere forte che consente l'abbinamento con carni e con formaggi stagionati. Completiamo

questa sintetica rassegna con i **VINI DOLCI**, che in realtà rappresentano la vera tradizione vinicola armena. Infatti, solo agli inizi del XX secolo si cominciarono a produrre in quantità non amato-



riali i vini secchi, fino a quel momento relegati ad un ruolo marginale.

L'attuale produzione spazia dai prodotti più commerciali ad etichette di tutto prestigio che nulla hanno a che invidiare con la concorrenza portoghese, spagnola o francese. Tra i più celebrati l'**AI-GESHAT** e l'**EREVAN PORTWEIN** prodotto nella valle dell'Ararat. Tra gli sherry, merita senz'altro una menzione l'ottimo semisecco **ASHTARAK**, l'**OSHKAN**, il **MALAGA ARARAT** dal colore rosso scuro, **SAPERAVI** ed il **GAYANE**, tutti con gradazione che possono toccare anche i sedici gradi. Degni di nota anche i **MOSCATI**: il migliore in assoluto è il **VEDI MUSCAT**.

Nel 1997 è stata fondata l'Unione dei Produttori di Vino armeno che raccoglie le principali cantine del paese: alcune storiche, altre di recente costituzione. Molte hanno scoperto il turismo enologico ma devono migliorare i processi di imbottigliamento e curare maggiormente le analisi di laboratorio per ottenere un prodotto sempre più valido ed apprezzato.

dall'Armenia alla Calabria

Dall'Armenia, passando per la Grecia, sino alla Calabria: questo è stato il percorso del vino. La recente scoperta di trecento vitigni autoctoni (zona Locride — Stilo), risalenti alla presenza armena nella regione, ha spinto le autorità locali, d'intesa con associazioni (ad es. la fondazione "Palazzo Spinelli" a valorizzare questo legame vinicolo, con iniziative che, attraverso il vino, consentano una riscoperta di origini e tradizioni. E' nata, per questo, la cooperativa <Masseria degli Armeni>. Convegni, progetti, iniziative legislative regionali alla riscoperta della vite antica. Armena.



Comunità armena del Libano: "No" alle truppe turche nel contingente Onu

di Ninni Radicini

La partecipazione delle truppe turche alla forza di interposizione Onu dispiegata nel sud del Libano ha determinato la protesta della comunità armena che ha indetto varie manifestazioni e iniziative diplomatiche già da fine agosto, prima che Ankara ratificasse la partecipazione dei suoi soldati al contingente delle Nazioni Unite. Tra le manifestazioni più recenti quella svoltasi nel quartiere Bourdj Hammoud di Beirut, dove abitano molti cittadini di origine armena, che hanno chiesto all'Onu di riconsiderare la partecipazione della Turchia. "La Turchia è stata responsabile di crimini orrendi contro l'umanità; non può essere parte in un processo di pace fino a quando non avrà riconosciuto il massacro del popolo armeno", ha ricordato Jacques Choukhadarian, ex deputato e ministro libanese. Una parte consistente della comunità è composta da discendenti di coloro che riuscirono a sopravvivere al Genocidio del 1915, durante cui furono uccisi un milione e cinquecentomila armeni.

Il 5 settembre, il giorno prima della visita del segretario dell'Onu Kofi Annan, il parlamento turco ha approvato l'invio di mille soldati in Libano. Nonostante Akp - il partito islamico moderato del premier Ergodan - avesse i numeri per far passare la proposta del governo senza chiedere il sostegno di altre formazioni, il via libera è arrivato dopo un iter turbolento sia all'interno dell'assemblea, con il vice presidente che ha dovuto aggiornare due volte i lavori a causa degli alterchi tra i deputati, sia all'esterno, dove si era radunata una folla di manifestanti contrari.

Alla fine il "si" è passato con 340 voti; 190 i "no". Le contrarietà sono arrivate sia dal *Partito della Madrepatria* (centrodestra) sia dal *Partito Repubblicano del popolo* (centrosinistra) e anche

stavolta si è avuto un confronto tra la componente secolare e quella religiosa, che segnano la società turca in modo trasversale. La partecipazione della Turchia alla forza di peacekeeping Onu è stata fortemente voluta dall'esecutivo, che conta in tal modo di recuperare posizioni nei confronti della Ue, negli stessi giorni in cui da Bruxelles arrivavano notizie tutt'altro che entusiasmanti sugli sviluppi del negoziato di adesione.

E' anche un segnale di disponibilità verso Usa e Israele, con cui i rapporti, seppure sempre saldi, sono stati recentemente segnati da divergenze. Da circa due anni la Turchia chiede all'amministrazione statunitense l'autorizzazione per entrare con le sue truppe nel Nord dell'Iraq, dove ritiene abbiano trovato rifugio i militanti curdi del Pkk. Washington non è d'accordo sia perché il Kurdistan iracheno è l'area più "tranquilla" delle tre in cui è di fatto diviso l'Iraq, sia perché i curdi iracheni, attraverso i loro due principali partiti (Pdk e Upk) sono contrari. Con Israele, la Turchia ha negli anni '90 incrementato i rapporti, soprattutto in funzione antisiriana, ma l'arrivo al potere di Akp e le seguenti dichiarazioni in merito alla questione palestinese hanno determinato qualche frizione.

Oltre ai riflessi sui rapporti internazionali, la presenza delle truppe turche in Libano assume un suo aspetto più compiuto considerando altri parametri, in particolare di tipo storico e religioso.

Per la Turchia, si tratta di un ritorno in territori che fino a circa un secolo fa facevano parte dell'impero ottomano. Una parte di coloro che in Turchia sono contrari fa riferimento al rischio insito nella presenza di militari di uno stato musulmano sunnita nel territorio di Hezbollah partito musulmano sciita.

La risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che ha di-

chiarato il cessate il fuoco tra Israele ed Hezbollah e ha imposto il ritiro delle truppe israeliane con il parallelo dispiegamento dell'esercito libanese nel Sud insieme alla forza di interposizione, ha permesso di interrompere un conflitto che stava pericolosamente avviandosi verso una condizione di stallo. In un contesto come quello mediorientale è necessario procedere con molta cautela perché ogni passo troppo deciso potrebbe avere effetti difficilmente gestibili.

Il 29 agosto tre deputati armeni del parlamento libanese (Jean Aghasapian, Hagop Gasartchian, Yeghik Tchertcherian, Serge Tursargisian), a nome della propria comunità, ringraziando il primo ministro Siniora per la gestione della crisi, hanno espresso la contrarietà alla inclusione delle forze turche nel contingente Onu. Stesso contenuto nella dichiarazione congiunta dei tre partiti politici armeni libanesi (Partito socialdemocratico Henschakian, Partito Dashnak (Federazione rivoluzionaria armena), Partito liberaldemocratico Ramgavar) e di Sua santità Aram I, Katholikos di Cilicia, che ha chiesto a Kofi Annan di opporsi alla presenza militare turca, descrivendola come "moralmente inaccettabile".

Le proteste si sono estese. Negli Usa, dove la comunità greca ha espresso la sua solidarietà, la chiesa evangelica, quella cattolica e quella apostolica armena, hanno chiesto al presidente Bush di opporsi alla presenza dei militari turchi in Libano. La comunità armena ha sottolineato che "il ricordo dei massacri, del Genocidio, le aggressioni e le torture compiute dalla Turchia sono profondamente scritte nella memoria del popolo libanese, armeno, greco, cipriota, curdo e arabo. Lungi dall'essere un credibile portatore di pace, la Turchia potrebbe solo complicare la missione di pace portata avanti in Libano e nella regione".

Qui Roma

Vivo interesse ha destato la rappresentazione dell'allestimento teatrale "Qualcuno c'è", dedicato al genocidio, ospitata nell'ambito della festa nazionale di Azione Giovani, Atreju 06.

L'invito degli organizzatori alla Comunità armena nasce proprio dal desiderio di approfondire le tematiche legate alle tragiche vicende del 1915.

Ancorché in una ambientazione non prettamente

teatrale, la compagnia "La Trousse", diretta da Giorgio Granito, con la partecipazione della cantante Valentina Karakhanian, non ha deluso le attese del pubblico di giovani.

Il palco multimediale, poi, ha permesso la proiezione di una sequenza di fotografie che hanno contribuito a caratterizzare ancor più drammaticamente la parte finale dello spettacolo dedicata alle letture delle testimonianze.

La conferenza Diaspora — Armenia

“Sono convinto che il 21. secolo ci vedrà protagonisti” con queste parole il Ministro degli Esteri Armeno Vartan Oskanian ha concluso il suo discorso di chiusura della terza conferenza Armenia — diaspora al quale hanno partecipato di più di 2000 persone tra delegati e rappresentanti di varie comunità armenie della diaspora e dell'Armenia. e che ha coinciso con il 15° anniversario della repubblica armena assumendo così una rilevanza ancora più importante e solenne.

I lavori hanno preso inizio con una cerimonia di apertura che ha visto la partecipazione del Presidente armeno Robert Kocharian, del Presidente del Nagorno Karabagh, Arkadi Ghugassian, dei rappresentanti del governo armeno e dei capi della chiesa armena. Particolare emozione ha suscitato, al termine della cerimonia di inaugurazione, la deposizione dei fiori al memoriale del Dzidzernagapert,

La prima parte della conferenza era interamente dedicata al tema dello sradicamento e della povertà rurale in Armenia e alle potenzialità che l'agricoltura possa rappresentare per il futuro del paese e dei suoi abitanti nonché al possibile ed auspicabile aiuto che la diaspora potrà fornire in tal senso. La seconda parte, divisa in tre sessioni, era dedicata al Forum "Nuove Risposte a delle vecchie questioni" dove si è dibattuto dei legami tra la diaspora e l'armenia.

La Nazione, lo stato e l'identità nel XXI secolo è stato il titolo della prima sessione del Forum, dove oltre ad una analisi del termine "diaspora" e del suo significato si è soffermati sull'identità in tutti i suoi aspetti concludendo che è giunta l'ora che la diaspora armena si riconosca in una unica identità che la rappresenti e nel quale si riconosce: l'armenia.

La seconda sessione era dedicata al tema: I meccanismi delle relazioni Diaspora Patria. Una via a doppio senso. Mentre la terza sessione era dedicata al rimpatrio e territorio dell'identità comune, soffermandosi sullo studio dell'emigrazione e del rimpatrio durante la storia intorno al mondo. Ha suscitato particolare interesse l'intervento del giudice Edouard Mouradian che ha parlato dell'argomento relativo alla doppia cittadinanza, le prospettive, le promesse, e le possibilità illustrando ai presenti in linee generali i contenuti della legge al vaglio al parlamento della repubblica armena. La quarta sessione invece era interamente dedicata al tema "Uno sguardo sulla Diaspora 2020" dove sono state illustrate le problematiche attuali nelle relazioni tra Diaspora e Armenia nonché i scenari futuri in queste relazioni e le sfide che esse rappresentano.

Anche la comunità italiana era presente con Robert Attarian, Mark Beghian, Padre Harutyun Bezdikian, Krikor Istanbuli, Malek Zohrab e Nver Sargsyan. Nonché la Sig.ra Sonia Nurpetlian come corrispondente della Radio Vaticana.

DELEGAZIONE ITALIANA IN ARMENIA



Anche rappresentanti italiani hanno partecipato alla terza Conferenza "Armenia — Diaspora" tenutasi a Erevan dal 18 al 20 settembre. Si tratta di un appuntamento molto importante perché rappresenta le basi dell'indissolubile rapporto tra la madre patria e gli armeni. Oltre duemila delegati, provenienti da ogni parte del mondo, hanno dato vita ad un proficuo dibattito; confrontando le esperienze locali delle diverse comunità, e dialogando con le autorità della Repubblica, pronte a recepire le istanze provenienti dalle delegazioni.

Compresa quella italiana, nella quale spiccava la qualificata presenza di esponenti della comunità romana.

“Noi abbiamo percorso molta strada nei passati quindici anni - ha detto il Ministro degli Affari Esteri Vartan Oskanian - e superato grandi difficoltà. Nei prossimi quindici anni noi dobbiamo lavorare sodo per trasformare l'Armenia nel paese che noi sogniamo. Questo può accadere se le aspettative dell'Armenia e quelle della Diaspora si confronteranno ancora di più.

Allo stesso tempo, con l'indipendenza, sono sorte questioni circa l'identità, circa i rapporti tra madrepatria e diaspora, sulla lingua e sulla religione, e sulle istituzioni della diaspora. E se le nostre tradizionali organizzazioni erano solite guardare a questi problemi da una sola direzione, oggi l'approccio delle nuove generazioni a questi problemi è differente. Esse cercano nuove risposte a vecchie domande: da qui il titolo della seconda parte della Conferenza "Nuove risposte per vecchie domande: una Nazione Stato e nel 21° secolo".

Chiunque - ha aggiunto Oskanian - abbia visitato l'Armenia, sottolinea la discrepanza sussistente nello stile di vita e nello standard di vita fra la popolazione che vive nelle città e quella delle campagne. Gli indicatori della crescita economica sono impressionanti, ma la crescita non ha realmente raggiunto i villaggi. Noi vogliamo assicurare che queste comunità rurali non sono destinate a rimanere stagnanti ed abbiamo avviato un programma di intervento".



Un anno insieme

della Chiesa Armena, erano in pochi a credere che ce l'avrebbe fatta.

Di fronte a lui ostacoli quasi insormontabili per chiunque altro: trovare una stazione televisiva ospitante, reperire le necessarie risorse economiche per avviare l'ambizioso e costoso progetto, organizzare ed allestire i programmi.

Minassian non si è perso d'animo, ha viaggiato, ha chiesto, ha costruito quella che oggi è una splendida realtà della nostra comunità.

E' nata così **TELEPACE ARMENIA** che ha festeggiato pochi giorni or sono il suo primo compleanno.

Tre ore settimanali nel palinsesto generale di Telepace, poi moltiplicatesi del pari agli sforzi del suo organizzatore e della redazione.

Le trasmissioni vengono programmate in diversi orari del giorno e della notte per

permettere l'agevole visione anche ai telespettatori di altri continenti con differente fuso orario.

Il primo anno di trasmissioni si chiude con un indubbio successo avendo pienamente raggiunto gli scopi prefissati: predicare la parola del Signore nella famiglia armena riscoprire la ricchezza della spiritualità della Chiesa Armena presentandola al mondo come risorsa di vita ed offrire uno spaccato dell'arte, della cultura e della vita armena non dimenticando le tematiche fondamentali come quella del Genocidio.

Come dice padre Minassian occorre lavorare insieme per un futuro migliore, poiché non c'è divisione fra i membri della stessa comunità, fratelli e sorelle della stessa nazione armena e non armena, senza interessi personalistici o di parte.

Buon compleanno Telepace Armenia !

Padre Rafael Minassian ha la testa dura; e quando progetta qualcosa, va avanti per la sua strada senza scoraggiarsi, spinto da un evangelico ottimismo che non lo ferma davanti a niente e nessuno.

Così, quando animato solo di buone intenzioni e nulla più, decise di dare vita ad una trasmissione televisiva satellitare che portasse in tutto il mondo la spiritualità

Qui Armenia

LA MOSCHEA BLU

Una lezione di stile e civiltà impartita dall'Armenia all'Azerbaijan: mentre il governo di Baku si sforza di eliminare qualsiasi traccia della storia armena (distruggendo ad esempio il cimitero medievale di Julfa) da Erevan arriva un segnale di rispetto e tolleranza.

D'intesa, infatti, con l'Iran sono partiti da alcuni mesi i lavori di restauro e ricostruzione della Moschea Blu edificata nel centro della città nel 1765. L'intervento non riguarderà tutta l'originaria struttura ma solo la parte settentrionale e quella sud occidentale che comprenderanno padiglioni, la sala centrale, la biblioteca ed il minareto alto 28 metri.

SPESE MILITARI

Sono aumentate del 23% le spese annue sostenute dall'Armenia per l'armamento; una crescita che risente delle mai sopite tensioni con il vicino azeri che, da par suo, ha visto un incremento del settore del 51%. Nella regione è comunque la Georgia leader delle spese militari.



CORTE D'APPELLO

Si rinnova la sede della Corte d'Appello con una serie di interventi di ristrutturazione che hanno tra l'altro permesso la creazione di una nuova biblioteca (con oltre seimila volumi) e di una sala di conferenze.

Parte dei costi sono stati finanziati attraverso un credito concesso dalla banca Mondiale per la riforma del sistema giudiziario.

ALLUMINIO

La Rusal, colosso del settore, ha ottenuto un prestito di 23 milioni di dollari per il completamento dell'ammodernamento dell'impianto di laminazione dei fogli della Armenal. Il progetto è partito nel 2004 (per un investimento totale di 70 milioni di dollari) ed è finalizzato alla creazione di un ciclo di produzione completo ed a ampliare la gamma dei prodotti dell'industria armena.

Akhtamar on line

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena di Roma



Bollettino interno dei giovani della
Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

VACCINAZIONI

Circa duecentomila bambini armeni sono stati vaccinati dal 2002 contro nove tra le principali malattie (epatite B, difterite, tubercolosi, poliomielite,...) nel quadro dell'Armenian Children Millennium Innoculation Program.

Tra le ex repubbliche sovietiche, l'Armenia è quella con il più alto tasso di vaccinazioni infantili; l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha recentemente considerata debellata la poliomielite dal paese. Il programma prevede che venga debellato il morbillo intorno al 2010.

TORTURA

L'Armenia, in seguito a votazione del parlamento, ha sottoscritto la *Convenzione delle nazioni Unite contro la tortura ed altre crudeltà, trattamenti o punizioni inumani o degradanti*. Il primo passo stabilito dalla Convenzione è quello di creare un organo di controllo e prevenzione che adotti meccanismi per prevenire la tortura.

.POPOLAZIONE

Ad aprile la popolazione (ufficialmente) residente ammontava a 3.218.000 abitanti.

Il 20% di questi è costituito da giovani al di sotto dei venticinque anni, in buona parte in cerca di lavoro.

ECONOMIA

Il Prodotto Interno Lordo armeno nel primo semestre 2006 è cresciuto dell'11,8% confermando il trend positivo degli ultimi anni.

In aumento le importazioni, mentre le esportazioni registrano un lievissimo calo.

L'andamento dell'economia armena ha spinto l'agenzia Moody ad alzare e migliorare il rating armeno portandolo a "Ba2".

Permangono le incertezze sullo sviluppo economico e soprattutto sul rischio di una ripresa del conflitto con l'Azerbaijan, ma la quotazione dell'agenzia è un chiaro segnale di positiva attenzione nei confronti degli sforzi che l'Armenia sta producendo in economia.

Nuova area protetta in Armenia

La *Convenzione di Ramsat sulle aree umide di interesse ambientale* annovererà presto, per iniziativa del Ministero dell'Ambiente armeno, una nuova riserva prossima alla chiesa di Khor Virap, nella regione di Ararat.

Nella lista delle aree protette e classificate dalla convenzione (che prende il nome dalla omonima cittadina iraniana dove nel 1971 venne siglato un protocollo d'intesa fra le prime diciotto nazioni aderenti (nel frattempo diventate 135 con oltre milleducento siti tutelati) fanno già parte dal 1993 altre due zone del territorio armeno: il bacino del lago Sevan e quello di Arpi nell'estremo nord ovest della provincia di Shirak.

Altre due nuove aree, il lago Ardashir ed una zona umida nella provincia di Lori, si aggiungeranno presto alla lista delle zone protette.

Scopo della Convenzione è quello di

preservare integri territori che abbiano, per le loro caratteristiche, particolare rilevanza per le colonie di volatili stanziali e di migrazione.

Già nel 1999 l'Armenia aveva completato il processo di "valutazione economica ed ecologica delle aree umide di rilevante interesse" finalizzato non solo alla creazione di un valido data base territoriale, ma anche ad implementare le politiche ambientali nazionali sulla scorta delle indicazioni fornite dalla Convenzione di Ramsat. Lo studio aveva individuato oltre duecento aree di interesse fra le quali sono state scelte quelle più significative.

IL NUMERO

18 di

AKHTAMAR
ON LINE

DOMENICA 15
OTTOBRE

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospendere l'invio.